Cadaveri di parole ricoprono l’indicibile, rivolgo la mia attenzione a ciò che non accade. Considero Dio una meta da evitare, mi accontento di mete intermedie più modeste ma più sicure. Vivo in un ordinato egoismo e in un mondo il cui senso è una bassezza ammaestrata . So solo amare la mia morte quando gli occhi si spengono e diventano opachi come nell’amore. Mi libero da qualsiasi felicità, cala davanti agli occhi un velo oscuro, l’anima diventa orfana dello sfogo delle lacrime. Mi spetro e mi orno di oblii. Una metà del mio cervello non pensa, emette abitudini. Divento più prossimo alla Verità se non mi fermo al contrasto fra azione e pensiero. L’aldilà si rivela a sbalzi ,non possiedo nulla ma sono posseduto dall’universo, sento che sono finché sono soltanto con me stesso. Il rombante telaio del tempo mi condanna a vivere in giorni spenti, il dolore chiude il fondo dei miei occhi come un muro di pietra. Vivo nel regno della Realtà ma sono più convinto della tavola pitagorica che di Dio. Ogni ideale è per sua natura irraggiungibile mi dispenso , così, da qualsiasi realizzazione. Per esistere devo inventare un vivere per… Disdegno ogni contatto con esseri meno perfetti di opere d’arte. Tutto ciò per cui vale la pena vivere è qualcosa d’irreale e assurdo, eppure il vivere per qualcosa è lo stato d’esistere del mondo, è l’unico modo d’essere un vivitore. Non arrivo all’azione perché non voglio la Verità. Ho una particolare predisposizione al destino, la volontà al suicidio è frutto della sazietà di se stessi.